

Eugenio Gaburri

Navigando l'inconscio

Scritti scelti

A cura di Paolo Chiari e Marco Sarno

Introduzione di Claudio Neri

(2014)

Milano – Udine Mimesis

Tenerezza e Rêverie

Introduzione

Freud ha introdotto il concetto di *corrente* di tenerezza (*Tendereness*) [*die Zärtliche Strömung*] nello scritto del 1905 *I tre saggi della vita sessuale*. Ha poi ripreso il concetto nel 1912 in *L'universale degradazione della vita amorosa* dove ha coniato ed esplorato il concetto di "impotenza psichica". Nel 1921, in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, riprende il tema della tenerezza, coniugato con l'impotenza, nel momento in cui stabilisce l'analogia tra tre tipi diversi di relazione: l'innamoramento, l'ipnosi e la formazione collettiva.

La nozione di *corrente* di tenerezza non ha trovato molto spazio nella riflessione degli psicoanalisti. Tra gli autori che si sono occupati del concetto di "tenerezza", differenziandolo dall'investimento libidico (*catexi*), ricordo S. Ferenczi (1932) che ne ha parlato come del linguaggio dell'infanzia che, in quanto tale, espone traumaticamente il bambino al linguaggio della sessualità adulta.

Successivamente H. S. Sullivan (1953) parla di "paradigma della tenerezza" come base della sua teoria interpersonale della psichiatria. Come bene scrivono J. R. Greenberg e S. Mitchell (1983) i concetti di Sullivan sono stati fondamentali per le teorie delle relazioni oggettuali che si sono sviluppate negli Stati Uniti. Non intendo approfondire tanti altri autori, per esempio M. S. Braga (1988), Z. Lothane (1999), R. D. Shelby (2002), che pure hanno studiato la tenerezza, in quanto il loro pensiero è molto distante dalle costruzioni che propongo che hanno come riferimento teorico il lavoro di Bion. Ritengo significativi i contributi di M.R. Kahn (1973) che ha colto i profondi legami tra la tenerezza e l'incorporazione cannibalica. Racamier coglie l'esperienza della tenerezza nei primi movimenti di separatezza, come elemento utile a sciogliere la coppia madre-bambino dall'intreccio della seduzione primaria. J. Amati Mehler (1992) approfondisce l'impotenza sessuale dei maschi adulti nel suo nesso con la tenerezza, ma, soprattutto, la collega all'impotenza infantile, primaria. Nel pensiero della Amati Mehler è centrale la fantasia inconscia di riguadagnare il paradiso perduto della completa riunione con l'oggetto primario. L'impotenza maschile sarebbe, secondo l'autore, collegata al timore di essere attirato all'interno della donna nel rapporto sessuale e di diventarne ostaggio.

Alle rilevanti suggestioni di questi contributi vorrei sottolineare il nesso tra tenerezza, impotenza psichica e impotenza infantile (*Helpness-Hilflosigkeit*) nell'accudimento primario, citato da Amati Mehler. Freud ha più volte sottolineato questo rapporto nel

quadro della teoria dell'angoscia: nel 1926 in *Inibizione sintomo e angoscia* parla della "onnipotenza" della madre in rapporto alla "impotenza" infantile, impotenza che, in questa asimmetria, si presta a divenire il prototipo della situazione traumatica. L'impotenza psichica ha nessi significativi con l'impotenza infantile e con il suo trasformarsi in angoscia in carenza di tenerezza da parte *dell'ambiente materno*. Nel linguaggio di Bion (1961) potremmo pensare a un incontro con una madre incapace di rispondere con la *rêverie* alle identificazioni proiettive comunicative del bambino, carenza che può giungere fino all'inversione della funzione alfa.

Ma Freud (1921) descrive un'analogia angosciosa asimmetria in relazione all'incontro tra il singolo e la massa. L'impotenza infantile sembra riproporsi *normalmente* nei confronti del gruppo dinanzi al quale il singolo si sente troppo debole per manifestare i suoi pensieri e le sue iniziative. W. Bion (1955) riprende, come è noto, il discorso sul gruppo parlandone come di una *mentalità* che intride gli individui e li coinvolge in quanto *animali politici*.

Se queste ipotesi hanno fondamento, occorre chiedersi quale rilevanza possa avere nella *nursery* questo nesso con il gruppo e con la sua mentalità. Occorre, cioè, esplorare i nessi *degli oggetti stessi* con i loro gruppi di riferimento, quanto questi nessi consentano loro, o meno, di sviluppare quella tenerezza e quella *rêverie* che chiamano alla vita il bambino nella sua *specificità*.

Corrente di tenerezza

Nel 1905 Freud introduce il concetto di "corrente di tenerezza" (*die zärtliche Strömung*) per descrivere il rapporto primario del bambino con la madre. Egli definisce questa corrente come una *componente* della pulsione sessuale della madre che si volge verso il bambino, che, a sua volta, vive il rapporto con lei nell'allattamento come la sua prima relazione sessuale.

Freud osserva che "La madre (...) con tutte queste tenerezze risveglia la pulsione sessuale del suo bambino e ne prepara la successiva intensità". "*A mother (...) all her marks of affection were rousing her child's sexual instinct and preparing for its later intensity*" (*ibidem*, p. 223). Nelle risposte del bambino alle cure materne, infatti, la pulsione sessuale si *risveglia*, il desiderio acquista intensità.

L'incontro appassionato ha origine negli impulsi sessuali degli oggetti che seducono il bambino alla vita (Chetrit-Vatine 2004). Attraverso questa passione gli adulti insegnano al bambino ad amare.

Nelle cure prestate al bambino la pulsione sessuale della madre è presente, modulata dalla corrente tenera.

Con la nozione di tenerezza, Freud sembra andare ai margini della sua impalcatura teorica, esplora l'ambiente primario, parla di trasformazione della pulsione sotto la spinta di questo ambiente, pensa a un bambino precocemente attivo e vigile nella relazione.

Freud descrive il *rapporto primario* come un incontro appassionato del bambino con adulti capaci di *trasformare* le proprie pulsioni grazie all'elemento di tenerezza che,

integrandosi con la sessualità, consente loro di investire affettivamente il bambino e la sua crescita. A sua volta, il bambino sembra essere qui descritto come precocemente reattivo e accogliente rispetto agli oggetti. Nel corso dello sviluppo, attraverso la conflittualità edipica, la latenza e l'adolescenza, i moti affettivi verso gli oggetti primari si conservano intrecciandosi con moti di sfida e con impulsi di emancipazione. La scelta sessuale dell'individuo divenuto adulto privilegia le persone che egli ha amato nell'infanzia *con una libido smorzata* (Freud, *ibid.*, p. 530), cioè con tenerezza. Le mete sessuali infantili restano incestuose, ma hanno subito una *mitigazione* e arricchiscono di tenerezza la vita sessuale adulta.

Nel 1912, a proposito della comune *degradazione della vita amorosa* Freud riprende questi temi. Studiando casi di patente impotenza psichica, Freud considera che in questa patologia le due correnti, tenera e sessuale, non si sono fuse.

Freud sta riflettendo su pazienti che si sono rivolti a lui perché affetti da impotenza sessuale *selettiva* e coatta. L'elemento selettivo attira l'attenzione di Freud: il sintomo si verifica esclusivamente nei confronti di partner considerati degradati. In questo senso il disturbo *travalcica* la sessualità in senso stretto e Freud fa entrare in gioco le altre sfere della vita psichica.

Secondo Freud "La vita amorosa di tali individui rimane scissa in due direzioni... Dove amano non provano desiderio, e dove provano desiderio non possono amare" (*ibidem*, p. 424). "*The whole sphere of love in such people remains divided in the two directions... Where they love they do not desire and where they desire they cannot love*" (*ibidem*, p. 183).

Tra i fattori che determinano questa scissione Freud include il *grado di attrazione* che gli oggetti infantili possono ancora esercitare sull'individuo, attrazione che ostacola l'*abbandono* degli antichi oggetti per investire di nuovi e sconosciuti (p. 423). Egli si riferisce qui alla *intensità erotica* dei primitivi investimenti e alla conseguente sopravvalutazione degli oggetti, origine della scissione e dell'impotenza. La barriera contro l'incesto propone surrogati; le componenti parziali, represses e scisse dalla cultura, persistono nella vita psichica, questi due elementi ostacolano il pieno soddisfacimento.

In particolare la tenerezza, *la più antica ira* le due correnti, ripropone all'individuo, con attrazione e terrore, proprio i primi oggetti nella loro *specificità*, essa non accetta *surrogati*. Tanto vero, aggiunge Freud, che nei casi di impotenza psichica l'individuo sembra evitare la tenerezza per evitare gli oggetti incestuosi, in questo modo la capacità di amare non è sorretta dalla "piena forza motrice psichica" (*ibid.*, p. 424).

In questo lavoro Freud sembra optare per considerare la tenerezza tra le pulsioni di auto-conservazione, tra le pulsioni dell'Io. Egli afferma che essa implica dei contributi della pulsione sessuale, come, reciprocamente, la pulsione sessuale trova i suoi oggetti appoggiandosi alla valorizzazione delle pulsioni dell'Io. Ma, mentre sembra chiaro lo statuto pulsionale, non è altrettanto chiaro tra quali pulsioni egli includa la tenerezza, spesso oscilla, spesso sottolinea che la tenerezza è l'eroticismo *distolto* dalle sue mete sessuali.

Sono importanti le riflessioni che Freud sviluppa sulle pulsioni, per quanto sembrano, in un certo senso, incomplete. Il carattere *ambiguo* della pulsione, secondo Freud,

consiste proprio nel fatto che essa *si presta ad essere frenata dalla civiltà*, dal gruppo, sembra incapace di perseguire il suo pieno soddisfacimento accettando oggetti-surrogati. Questa plasticità è intesa da Freud come origine di un'universale degradazione dell'oggetto e del soddisfacimento sessuale. Ma proprio tale plasticità potrebbe indicare un *versante* della pulsione che ha come meta la connessione con l'oggetto e non la soddisfazione definitiva. Nel lavoro del '12, attraverso la nozione di tenerezza, Freud sembra accostarsi ad esplorare il *rapporto* primario, la preistoria dell'Edipo. Ma *l'incontro appassionato*, cui si è tanto accostato, non è assunto come un *elemento* dello sviluppo, esso viene ricondotto alla dinamica pulsionale tesa verso il soddisfacimento. Se disponesse dell'idea che l'identificazione è "la prima espressione di un legame con un'altra persona" (1921 p. 293), che convive o addirittura precede l'investimento amoroso dell'oggetto, potrebbe chiedersi se nella *attrazione* verso i primi oggetti non siano presenti anche movimenti primitivi di identificazione con essi, appunto. Ma Freud non ha ancora a disposizione tutti i mattoni teorici per compiere questo passo.

Psicologia delle masse e analisi dell'Io (1921) è una delle opere in cui Freud si è maggiormente addentrato nella dimensione primaria, pre-individuale prima ancora che pre-edipica, della mente. In quest'opera Freud sembra proprio arrivare ai confini di un nuovo mondo. Egli descrive la massa, oltre che come aggregato concreto, come una *condizione mentale nebulosa e indifferenziata*, in cui si staglia solo la figura del padre primitivo. Questa presenza determina i primi nessi di significato, i primi albori di una distinzione generazionale. Il disegno formale dell'opera sembra così rispettare la centralità dell'Edipo nella costruzione freudiana. Ma lo sviluppo del discorso offre un'intensa descrizione dell'*ambiente primario* in termini di emozioni collettive, di attrazioni ipnotiche che pervadono un apparato psichico non ancora individuato ma immerso in una *dimensione mentale collettiva* (Freud, *ibid*). Ci troviamo, scorrendo le pagine di questo lavoro, in un 'atmosfera pervasa di angoscia, fragilità, paura, in cui il bisogno di essere *connessi* con la massa indistinta degli altri è sentito come un requisito per la sopravvivenza.

Le dinamiche inconsce con cui la psicoanalisi successiva ha descritto il primo incontro del bambino con la madre sono qui proposte in relazione all'incontro del singolo individuo con un gruppo pri-mordiale-massa. La nozione di *massa* sembra indicare un *nucleo della mente primitivo* e indifferenziato, pre-individuale, non una *fase* dello sviluppo, ma una dimensione sempre disponibile ad attivarsi (E. Gaburri, L. Ambrosiano 2003).

Tra le righe si ha l'impressione che Freud possa procedere verso l'esplorazione della preistoria dell'Edipo, compiendo uno scarto rispetto alla concezione della pulsione che si è andata sinora consolidando. Nel lavoro del 1921 gli elementi di questo cambiamento di rotta sembrano raccogliersi. Innanzitutto l'interesse qui accordato da Freud all'*identificazione*, intesa come un movimento psichico primario, è compresente con l'investimento d'oggetto, se non addirittura antecedente a esso. Se l'identificazione è "la prima espressione del legame emotivo con un'altra persona" (*ibid.*, p. 293) allora possiamo immaginare che un *versante* della pulsione sia *da*

subito in connessione con *un precursore dell'oggetto*. Certo non un oggetto pienamente tale, piuttosto si tratta di un contesto relazionale indistinto, configurato come una *massa primitiva* di oggetti indifferenziati, di stimolazioni e bisogni, di risposte, di modulazioni e di sollievo. (Da Faimbairn a Loewald, dagli indipendenti inglesi a Bion, disponiamo oggi di molti modelli emersi da queste considerazioni).

Ma Freud non si decise a fare questo passo, forse, come osserva S. Mitchell (1998), per conservare la chiarezza della costruzione teorica fondata sulla dinamica pulsionale. Di fatto, nel 1921, egli optò per considerare l'identificazione come un risultato di un investimento d'*oggetto abbandonato*, riconducendola pienamente nell'area pulsionale così come egli l'aveva concepita e descritta.

Un secondo elemento di una possibile svolta nel pensiero freudiano, argomento del presente lavoro, è il tema della tenerezza.

Se consideriamo la tenerezza come un accoglimento dell'altro *non* in vista di un soddisfacimento pulsionale, allora essa porta in primo piano l'incontro con l'altro come elemento fondamentale della crescita della mente, della capacità di amare, dell'apprezzamento delle differenze.

Ma, in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Freud sembra arretrare dinanzi ai territori aperti dalle sue stesse esplorazioni. Infatti, alla fine decide, pur attraverso un percorso denso di oscillazioni e ripensamenti, di considerare la tenerezza come *una pulsione inibita nella meta*.

Nonostante questo la nozione di tenerezza sembra offrire un varco all'interno della teoria delle pulsioni, per approdare alle relazioni oggettuali come un versante fondante dello sviluppo. L'intuizione di Freud avrebbe potuto portarlo a considerare la tenerezza come una *trasformazione* della pulsione, o addirittura, operando uno scarto più netto, un *versante* della pulsione capace di modulare l'angoscia che si addensa nella *nursery*.

Bion opera questo cambiamento parlando di un *versante sociale* della pulsione, intendendo con ciò una spinta pulsionale, originaria, ad essere in connessione con gli altri. Questo passaggio consente a Bion di cogliere l'intrico che va a costituire l'identità individuale, di sottolineare come i *derivati pulsionali spesso non vadano cercati nella mente individuale ma nel gruppo*, vale a dire in un intreccio primitivo tra l'individuo e l'altro.

La mia ipotesi è che, se non avesse optato nel 1921 per considerare la tenerezza come una pulsione inibita nella meta, Freud si sarebbe trovato tra le mani un *concetto precursore* dell'idea di *rêverie* di Bion. La tenerezza sembra preparare e alimentare quella che sarà indicata come *rêverie* materna capace di veicolare al bambino la fiducia nelle emergenti differenze.

In questa prospettiva *l'esperienza* della tenerezza viene a collocarsi sulla linea di contatto tra il soggetto emergente e gli oggetti, sul crinale tra i processi di identificazione e quelli di investimento oggettuale. La tenerezza non solo sembra postulare una nascente *reciprocità*, ma sembra segnalare quel movimento con cui la pulsione si protende verso l'oggetto. In questa prospettiva la componente tenera della

pulsione argina e contiene la nube di angoscia che originariamente pervade il sottile confine tra l'individuo e gli oggetti.

Pag. 460

Mito, passione e tenerezza

Colloquio italo-spagnolo, Italian Psychoanalytic Society

Per esplorare questo paradossale fenomeno mi servirò del concetto di "corrente di tenerezza" coniato da Freud nel 1905¹ e utilizzato successivamente nel 1912² per approfondire la comprensione di un particolare tipo di "impotenza", esclusivamente psichica ed esclusivamente verificabile nella sessualità umana.

Sinteticamente ricordo che Freud definisce questa impotenza come una particolare scissione della personalità per cui i pazienti che ne soffrono "dove amano non provano desiderio (erotico) e dove provano desiderio non possono amare (investire libidicamente)" (pp. 424-425, parentesi mie).

Freud argomenta sottilmente che questa "impotenza" ha sì a che fare con il tabù dell'incesto, ma solo quando si coniuga col particolare evento di una totale mancanza di esperienza che consenta di realizzare l'integrazione tra elementi di tenerezza (*Zärtlichkeit*) e appetito sessuale (sensualità).

Un analogo fenomeno di impotenza psichica è presente, come premessa in molti casi di violazioni del *setting*, quando l'elemento vitale del lavoro analitico viene, per così dire, confuso e invertito, come descrive Ferenczi nel suo noto lavoro *La confusione delle lingue tra adulti e bambini. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione*. Così avviene in seduta attraverso l'abuso di un linguaggio eccessivamente astratto, iperbolico, o, al contrario eccessivamente concreto, cosa che non facilita il transito e la trasformazione degli elementi grezzi (passionali) del paziente in emozioni e affetti presenti nella stanza di analisi autenticamente trasmessi col "linguaggio dell'effettività"³.

Questo argomento è collegato al fatto che la "perdita di interesse per la vita psichica" e il conseguente "eccitamento evacuativo" è una indeterminata miscela tra odio e amore che esorbita dalla usuale ambivalenza affettiva, ma scaturisce da potenti regressioni dove gli opposti coincidono nella indifferenziazione primaria.

L'analista "attento" e sufficientemente separato volge allora il suo ascolto empatico alla condizione di amalgama indifferenziato che impregna il campo relazionale.

¹ S. Freud (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. O.S.F., vol.4

² S. Freud (1912). *Sulla universale degradazione della vita amorosa*. O.S.F., vol.6

³ W.R. Bion (1970). *Attenzione e interpretazione*. Armando, Roma; E. Gaburri (1988). *Gli sviluppi kleiniani e Bion*, in *Trattato di Psicoanalisi* (a cura di A.A. Semi), Milano, Cortina.

Questa amalgama risulta da profonde cicatrici traumatiche originarie, nate attraverso la non integrazione nei "caregivers" tra l'amore tenero e quello passionale, dall'amore autentico con quello protocollare⁴.

La traumaticità scaturita dal vuoto di tenerezza, si esprime come un'assenza di legame effettivo, e con la soffocante presenza di un'affettività artificiosa e bugiarda. Da ciò un vuoto intransitabile che ostacola la reciprocità, impedisce il riconoscimento sia delle differenze, sia delle specificità che connotano la natura del campo relazionale e la natura preconsca del campo intrapsichico tra inconscio e coscienza, tra realtà esterna e mondo interno.

Pag. 463

Altre considerazioni si possono trarre dalla rilettura del testo freudiano sull'amore di traslazione, quando Freud utilizza il concetto di tenerezza. Come si sa, in questo testo Freud suggerisce all'analista di non arretrare, né fuggire davanti alle seducenti manifestazioni dell'amore di transfert da lui considerate passioni messe al servizio della resistenza dell'analizzato. Infatti, anche in questo testo, Freud fa risalire l'eventuale agito sessuale a una risposta incontinente dell'analista al "bisogno di tenerezza" (*Bedürfnis nach Zärtlichkeit*) del paziente, alla sua "tenera traslazione" (*Zärtliche Übertragung*) ai "sentimenti di tenerezza" (*Zärtliche Gefühle*) che spesso accompagnano il transfert positivo idealizzato. In questi casi la mancata integrazione tra passione e tenerezza viene messa in campo come elemento di "resistenza" e all'analista viene raccomandato di non eludere, proprio perché l'energia psichica vitale imprigionata nella rimozione viene riattivata per mezzo della sua elaborazione. La questione rimane tuttavia in sospeso per tutto il tempo in cui il lavoro analitico si appoggia esclusivamente sul concetto di rimozione, censura, e si considera la passione ostile (il parricidio) come ribellione all'ostacolo dell'incesto, semplicemente considerato come desiderio "sessuale" verso la madre e non anche come mortifera spinta all'indifferenziato ritorno nel grembo materno.

Diversamente, se la matrice dell'odio viene accostata al vuoto di tenerezza inteso come sorgente dell'angoscia di morte allora è possibile collegare queste angosce alle condizioni non differenziate della mente. In questo caso, la spinta incestuosa è una sovrastruttura che maschera arcaiche fantasie di re-infetazione dove "nulla accade". In questi casi, sentimenti claustrofobici, o claustrofilici, immagini oniriche di inghiottimento e soffocamento, sintomi somatici d'asma, sono espressione dell'angoscia di essere "inghiottiti" dal buco nero dell'ano-vagina.

Il disinteresse (o l'ignoranza) dell'analista per queste dinamiche arcaiche tende a limitare la portata della tenerezza come energia primordiale riducendola in una variante della sublimazione (inibizione nella meta), in questa ottica, non rimane altro che "consigliare" all'analista (come fa Freud nel 1914) di mantenere la propria

⁴ Come nella coppia quando la sessualità si trasforma in "dovere" coniugale.

"impassibilità" sforzandosi di considerare l'amore di transfert come "qualcosa di irreali"⁵.

La sostanza della tenerezza (forse una "trasformazione" della sessualità in senso bioniano) rimane perciò oscura, o meglio, non riducibile al convenzionale meccanismo della sublimazione.

Ma allora cosa fa la madre (e l'analista) quando - a partire dalla sua pulsione sessuale - riesce a sviluppare questa energia psichica (da non confondere con la sentimentale smanceria¹³ o l'identificazione confusiva) tradotta in sensibilità recettiva atta a dialogare col figlio-paziente, con raffinate modulazioni, con una percezione "intuitivo-viscerale", una sorta di proto-linguaggio che consente, per dirlo con le parole di Freud (1905), di "insegnare al figlio" ad "apprendere ad amare"? E, con le parole di Bion, di "apprendere a pensare"?

⁵ Freud stesso, in una lettera a Putnam dell'8 luglio 1915 scrive: "io credo, nel mio foro interno, che se si potessero avere i mezzi per studiare la sublimazione delle pulsioni altrettanto completamente come la loro rimozione, sarebbe possibile trovare delle spiegazioni (al problema etico) e ci si potrebbero risparmiare le vostre ipotesi umanitarie". Questo per dimostrare come lo stesso Freud considerasse con molte riserve il concetto di "sublimazione", non a caso in larga misura sostituito dal concetto di "pensiero".